

La nostra lotta contro il loro malaffare

Storia della società Sviluppo Italia e dell'occupazione "8 marzo"

a cura di:

Comitato d'Occupazione Magliana - occupa.noblogs.org
C.S.O.A. Macchia Rossa - www.inventati.org/macchiarossa

La società "Sviluppo Italia", ideata dal governo Prodi nel '99, è stata realizzata nel 2000 dal governo D'Alema.

Lo scopo dichiarato era quello di favorire gli investimenti esteri in Italia, e lo sviluppo economico nel meridione attraverso la creazione di nuove imprese. Da allora l'unico risultato ottenuto è stato quello di sperperare centinaia e centinaia di milioni di euro (pubblici, s'intende) a favore di politici e dei loro amici e parenti...

Non a caso S.I. Ha raccolto l'eredità della tristemente nota Cassa del Mezzogiorno.

Mette insieme 6 società pubbliche con una dote di porti, villaggi, immobili e un capitale di 2000 miliardi di lire e circa 800 dipendenti. Alla fine del 2006 Sviluppo Italia¹ aveva speso 6 miliardi di euro, aveva 1600 addetti e 118 società, di cui anche 86 partecipazioni in imprese private: da Raphael, azienda alberghiera di cui è socio anche il governatore siciliano Cuffaro, a Frame società napoletana che fa servizi televisivi, da ITC a Sistex, imprese in fallimento.

Uno dei primi amministratori era Dario Cossutta, figlio di Armando.

Con l'avvento del governo Berlusconi, su proposta di Giulio Tremonti, viene nominato amministratore delegato Massimo Caputi, uno dei manager pubblici più noti d'Italia: costui ha lavorato per Grandi Stazioni, ovvero Caltagirone, e Fimit, società di gestione del risparmio con cui aveva svenduto parte degli immobili Inpdap, il fondo previdenziale degli statali, senza fare aste pubbliche ma vendendo in blocco con uno sconto del 20%. In particolare un immobile di piazza Barberini se lo è comprato Caltagirone, per il quale Caputi oggi lavora. Mentre è a Sviluppo Italia, Caputi diventerà anche vicepresidente di Banca Agricola Mantovana e di Paschi gestioni immobiliari, consigliere di Acea, del Monte dei Paschi di Siena, della Luiss, di Linificio e Canapificio Nazionale, di Consorzio Ingegneria per lo Sviluppo, di Sila holding industriale e di Sila holding Plastica.

Durante la campagna elettorale, Prodi dichiarava l'intenzione di chiudere "Sviluppo Italia". Una volta eletto ritrattava, dicendo che era sufficiente "snellirla", in seguito "accorparla". Nella finanziaria del 2007 era scritto che entro il 31 marzo 2007 bisognava predisporre un piano di riordino e dismissioni, che entro il 30 giugno le controllate dovevano essere ridotte a tre.

"Sviluppo Italia" cambia ragione sociale; da S.p.A. diventa un'agenzia governativa. Il nuovo amministratore delegato è Domenico Arcuri. La nuova denominazione ufficiale è ANAIS (Agenzia Nazionale per l'Attrazione di Investimenti e lo Sviluppo), anche se il marchio "Sviluppo Italia" viene mantenuto, a rimarcare la continuità con la passata gestione.

Ad oggi la situazione dell'agenzia è la seguente: sei milioni di euro all'anno spesi, solo per i compensi a 492 tra membri dei consigli di amministrazione, sindaci e consulenti, su 1.800 dipendenti il 63% dedicato ai servizi di staff e solo il 37% a produrre ricavi.

L'agenzia si articola in una serie di società regionali.

Domenico Arcuri, in un'intervista a Il Sole 24 Ore, dichiara che "è necessario disboscare le società regionali, **tranne Calabria e Campania, dove le resistenze saranno fortissime**".

Capiamo bene l'esigenza di Arcuri di salvaguardare la propria incolumità fisica, ma riteniamo questa un'esplicita ammissione di come una società pubblica sia ostaggio della criminalità.

1 Fonte: trasmissione Report del 22 ottobre 2006 e del 29 aprile 2007, RAI 3

Vediamo qualche esempio di come S.I. mette in pratica i suoi obiettivi.

Creazione di nuove Imprese:

Dalla trasmissione Report del 22 ottobre 2006:

Il signor Tamborra di Bari è un trentenne pieno di buone speranze e senza santi in paradiso.

PIETRO TAMBORRA (piccolo imprenditore)

Quando noi abbiamo presentato il progetto dal dottor De Pascale [di Sviluppo Italia], diciamo il numero 2 dell'area creazione di impresa ci ha ricevuto, ci ha avvallato l'idea e ci ha detto che non aveva nessuno tipo di problema l'idea, che bisognava soltanto aspettare i tempi tecnici perché il CDA potesse effettuare la delibera di finanziamento. La delibera in effetti c'è stata ma è stata una delibera di finanziamento che neanche un imprenditore che ha già un'attività produttiva sposerebbe perché noi dovevamo portare 550 mila euro all'interno della società fisicamente in soldi e in più ha chiesto, e ribadisco ha chiesto, un milione e 105mila euro di garanzie reali, sottoforma di scondoni, oppure 1 milione e mezzo di euro di immobili da dare presso banche o presso la stessa Sviluppo Italia per garantire il mutuo che si andava a sposare come idea imprenditoriale.

GIOVANNA BOURSIER [giornalista]

Quanto costava la vostra impresa, le piantine?

PIETRO TAMBORRA

L'impresa finita costava 2 milioni e mezzo di euro.

GIOVANNA BOURSIER

Avevano 500 mila euro di capitale, gli serve un finanziamento di 2 milioni e Sviluppo Italia gli chiede garanzie per 1 milione e mezzo. E' come andare in banca.

Attrazione investimenti esteri:

Dalla trasmissione Report del 29 aprile 2006

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Allora l'investitore straniero viene in Sicilia, che è già una zona unica al mondo, se può farne un'altra cosa unica al mondo: il campo da golf sulla spiaggia. Evidentemente gli è stato fatto credere che era possibile. In tutto questo Sviluppo Italia è l'intermediario governativo che deve agevolare lo straniero che porta al sud soldi e sviluppo, invece entra anche in società sotto inchiesta, si fa dare soldi dalla regione per mettere a posto la costa, ma poi siccome non è compito suo non lo fa e intanto la costa crolla, deve supervisionare i progetti, ma lo fa male e i lavori si fermano. Il risultato è che 10 giorni fa la procura ha messo i sigilli al cantiere. Diciamo che più che favorire lo sviluppo fino a questo momento, in futuro speriamo di no, ha favorito come vedremo un po' di clientele. Dicevamo che Sviluppo Italia da un paio di mesi ha un nuovo vertice che dovrebbe riportare l'agenzia governativa alla sua missione originaria, e cioè attrarre investimenti esteri e smetterla di buttare denaro pubblico in operazioni che favoriscono gli amici. Le storie da affrontare per il nuovo vertice sono tante, anche quella di spartire una società che si chiama Raphael, insieme a proprietari eccellenti e pregiudicati. Siamo a Palermo.

GIOVANNA BOURSIER FUORI CAMPO

Sempre nella prospettiva di rilanciare il turismo in Sicilia dal 2000, Sviluppo Italia e' nel capitale della Raphael, che ristruttura alberghi. Uno e' il Federico II, gran lusso. Nella Raphael oltre a Sviluppo Italia ci sono i fratelli Hopps e i 3 fratelli Cuffaro. Il più noto è Totò. Quando fecero la Raphael era assessore all'agricoltura. Gli Hopps sono 2, viticoltori. Uno dei 2, Giacomo, è pregiudicato. Quando Sviluppo Italia entra nella Raphael era stato arrestato per malversazione e peculato. All'epoca amministratore delegato era Dario Cossutta.

Utilizzo di denaro pubblico per la promozione del turismo:

All'inizio del 2007, "SI Innovazione Italia", società controllata da S.I., spende 45 milioni di euro per il portale web www.italia.it, pagati a fornitori vari, in particolare IBM Italia S.P.A, ITS S.p.A e Tiscover AG.

La sproporzione tra l'enormità dell'importo ed i servizi forniti dal sito fa scoppiare uno scandalo, che però trova poco spazio sui media tradizionali.

Questa è la testimonianza di un collaboratore, apparsa su numerosi blog di addetti ai lavori:

Ho avuto la (s)fortuna di seguire abbastanza da vicino le ultime fasi dello sviluppo di italia.it. Giustamente tutti i creativi e webdesigner della blogosfera sono insorti al momento della pubblicazione del portale. Sono state fatte decine di critiche sull'accessibilità e le innumerevoli falle del sito e anche questo blog mi sembra orientato in questa direzione.

Ma credo che un approccio così tecnico sia limitato.

Il punto è che non bisogna partire dal presupposto che i 45 milioni di euro siano stati investiti nello sviluppo web e che ci stiano lavorando da anni.

Da quello che ho capito il portale che vedete è stato montato in fretta e furia negli ultimi mesi. La progettazione di massima è iniziata l'estate scorsa e la maggior parte del sito è stato definito e sviluppato fra dicembre e febbraio.

Le cose più controverse come la doppia introduzione o molti contenuti multimediali sono stati decisi ad un paio di settimane dal lancio. Ho motivo di credere che per la realizzazione tecnica non siano state coinvolte più di una decina di persone che hanno lavorato giorno e notte per mettere in piedi qualcosa di presentabile.

Ipotizzo che sia stata imposta dall'altro una forte accelerazione (probabilmente in funzione della presentazione al BIT) che ha costretto una serie di strutture e di persone a lavorare male ed in maniera disarticolata.

Il fatto che nessuno dei bug che tutto il mondo ha segnalato immediatamente sia ancora stato corretto è una dimostrazione del fatto che si trattava più che altro di un'operazione di facciata, "leviamoci questo dente del sito così gli addetti al settore turistico stanno buoni". Ed ora, fatta la conferenza stampa non mi stupirei se il portalone venisse abbandonato a se stesso.

Tutto questo è per dire che le questioni importanti non sono le tabelle nell'html o i caratteri sballati ma il modo in cui questi 45 milioni di euro (di cui se non erro 7 allo sviluppo della piattaforma) si sono volatilizzati. E' chiaro che solo una parte infinitesimale di questa somma sia stata investita in qualcosa di concreto così come è logico pensare che quei 100.000 euro per l'orribile logo non siano finiti nelle tasche dei due grafici e dell'art director che ci hanno lavorato.

E non si tratta di mafia o di poteri occulti, il progetto è pubblico e ci sono nomi, cognomi e cifre. Innovazione Italia è la società pubblica responsabile di questo scandalo ed è una controllata di Sviluppo Italia, tristemente nota per sprechi simili.

Questa società è l'origine di tutto ed è necessario partire da lì e dai nomi che appaiono nel chi siamo per capire che ne è stato fatto dei nostri soldi. Italia.it non è una questione tecnica ma politica, è una vergognosa eredità lasciata dai precedenti governi e che il governo attuale non ha voluto affrontare.

Mi piacerebbe tanto che questo blog fosse il punto di partenza per un'inchiesta e non una

collezione di clamorosi bug che sotto gli occhi di tutti.

Scusate l'anonimato, ma non posso mettere a rischio la mia posizione :-)

Altre spese di denaro pubblico:

4 Settembre 2007 - "Sviluppo Italia ha speso **trenta milioni di euro in viaggi** e nessun investimento diretto nel nostro Paese". Questa la denuncia, raccolta da Gente d'Italia, quotidiano delle americhe diretto da Mimmo Porpiglia, del nuovo amministratore delegato, Domenico Arcuri.

Selezione del personale:

Abbiamo già visto che il c. d. a. di S.I. recluta i propri dirigenti tra le famiglie più in vista del mondo politico e finanziario italiano.

L'ultimo scandalo scoppiato nell'agosto del 2007, quindi dopo la cosiddetta riorganizzazione di S.I., ed il conseguente insediamento dell'attuale gruppo dirigente, è quello relativo alle assunzioni di parenti eccellenti.

Riportiamo un articolo di Gian Antonio Stella, apparso sul Corriere della Sera del 4 agosto del 2007.

Se «Sviluppo Italia» è «Sviluppo Parenti»

In Calabria l'agenzia conta 34 assunti tra figli, fratelli e consanguinei. Di destra e di sinistra

«Sviluppo Parenti»: tanto varrebbe chiamarla così, la società Sviluppo Italia. Almeno in Calabria. Tra i dipendenti di quella che doveva essere una specie di nuova Iri «ma più moderna, agile ed efficiente» per rilanciare il Sud attirando investimenti esteri, figurano infatti decine di figli, cognati, sorelle, cugini e parenti vari di politici, sindacalisti, giudici. Assunti senza concorso, per chiamata diretta. E decisi a sostenere bellicosamente d'essere stati assunti per brillanti meriti professionali.

Che la società, al di là della pomposità manageriale della «mission» dichiarata («L'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa è impegnata nella ripresa di competitività del Paese, in particolare del Mezzogiorno») sia diventata un carrozzone non è una novità. Lo sostiene il Sole 24 Ore che ne ha chiesto la chiusura perché «sbaraccare sarebbe un segnale di svolta più forte di qualunque riforma annunciata». E lo ha ammesso perfino l'amministratore delegato Domenico Arcuri: «Ho ereditato una farsa, una società con una struttura così elefantica che al cospetto la General Motors si intimorisce». Basti ricordare che, in attesa del drastico riordino annunciato, il gruppo è oggi un arcipelago di 181 società dotato di 492 amministratori, in larga parte legatissimi alla politica. Nelle sole «controllate» siedono 168 consiglieri di amministrazione, 93 sindaci e 78 membri degli organismi di vigilanza per un totale di 339 persone. Quanto ai dipendenti, sono 1.719, organizzati in maniera folle: il 63% negli «staff» e solo il 37% nelle «linee», da dove vengono i ricavi. Per non parlare delle gerarchie che, come ha scritto sul quotidiano economico Nicoletta Picchio riprendendo la denuncia dello stesso Arcuri, sono eccentriche: «Un dirigente governa due quadri, tutti e tre comandano 5 impiegati».

C'è poi da stupirsi se, stando ai dati Luiss Lab, Sviluppo Italia ha attratto investimenti stranieri nel triennio 2003-2005 per un totale di 297 milioni di euro contro i 760 veicolati in un solo anno, nel 2005, dalla omologa di Dublino che potremmo chiamare «Sviluppo Irlanda»? Dentro un quadro come questo, che ha spinto i vertici a giurare su una svolta netta con una riduzione del personale degli «staff» dal 63 al 20 per cento, un taglio di 601 dipendenti e una radicale ristrutturazione delle strutture periferiche, la Calabria merita una messa a fuoco. Se la Sicilia ha

due sedi a Palermo e Catania, la Puglia una più due «incubatori» e la Campania ancora una più due «incubatori», l'assai meno popolata Calabria ne ha cinque. Quattro sedi a Cosenza, Crotona, Reggio e Vibo Valentia più un «incubatore» a Catanzaro. Come mai? Tutto «merito», dicono affettuosi gli amici e critici gli avversari, di quello che è stato il patriarca calabrese della società: Francesco Samengo. La cui biografia merita qualche riga perché rappresenta plasticamente le contraddizioni della macchina pubblica. Venti anni fa venne infatti passato allo spiedo dagli ispettori mandati dall'allora governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi a capire come diavolo avesse fatto la «Carical» (Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania), a lungo feudo della Democrazia cristiana e pilastro d'una politica spendacciona e clientelare, a inabissarsi in una voragine di mille miliardi di debiti. Saltò fuori di tutto.

Mutui accordati per pagare assegni protestati. Altri accordati accendendo due o tre ipoteche sulla medesima casa. Conti in rosso da incubo tollerati in base a «una buona impressione soggettiva». Fidi da tre miliardi di lire dati per «finanziamento campagna pesche e pomodori» a un tipo che assicurava (e nessuno controllò se fosse vero) che avrebbe avuto un contributo europeo. Prestiti astronomici concessi «in attesa incasso contributo della Regione Calabria» nonostante fosse stata accertata «l'inesistenza della contabilità interna» del cliente. Una gestione scellerata. Che sfociò in un tormentone processuale evaporato tra rinvii e assoluzioni, rinvii e prescrizioni. E in una causa civile, con richiesta di danni per 80 milioni di euro, contro vari amministratori tra i quali appunto Samengo. Allora ras della banca a Cassano Jonico. Dove una casalinga (Angelina Lione) era arrivata ad avere un mutuo dando in garanzia «costruzioni abusive» e a ottenere finanziamenti vari, secondo Bankitalia, «denunciando un patrimonio netto di 4,3 miliardi esistente solo nella sua mente». Altri, in Paesi seri, sarebbero stati spazzati via. Samengo no. E dopo qualche anno di apnea, grazie all'appoggio dell'Udc («io non ne so niente di niente», giurò Giulio Tremonti) si ritrovò nel 2002 promosso ai vertici nazionali di Sviluppo Italia da quello stesso Stato che da lui avanzava i soldi della Carical. Bene.

Ricostruito il quadro, il giornale La Provincia Cosentina ha sparato nei giorni scorsi a tutta pagina un'inchiesta di Gabriele Carchidi. Con un elenco di 34 «assunzioni clientelari riconducibili ai politici di destra e sinistra, uomini di legge e dirigenti». Figli, nipoti, cognati, cugini... Ed ecco Nerina Pujia, figlia del potente ex parlamentare della Dc Carmelo. Carlo Caligiuri, figlio dell'ex consigliere regionale diessino Enzo. Cecilia Rhodio, figlia dell'ex presidente regionale democristiano Guido. Paola Santelli, sorella dell'ex sottosegretario alla Giustizia e oggi deputata azzurra Jole. Marco Aloise, candidato sindaco per An a Paola nel 2003. Luigi Camo, figlio dell'ex senatore ulivista Geppino, oggi presidente della Sorical. Giovanna Campanaro, nipote dell'ex deputata democristiana e oggi «loierista» Annamaria Nucci (ora assessore comunale a Cosenza) e dell'ex assessore regionale Giampaolo Chiappetta.

E poi ancora Andrea Costabile, nipote dell'ex assessore regionale e attuale senatore Udc Gino Trematerra. Ed Emilio De Bartolo, assessore comunale diessino di Rende, figlio dell'ex assessore ed ex preside della Facoltà di Economia all'Unical Giuseppe. E Giada Fedele, moglie del casiniano vicepresidente del Consiglio regionale Roberto Occhiuto. E Sandro Mazzuca, assunto con la moglie Fausta D'Ambrosio per la felicità dello zio acquisito Pino Gentile, consigliere regionale azzurro. E Antonio Mingrone, nipote dell'ex deputato forzista G. Battista Caligiuri. E Giovanna Perfetti, figlia dell'ex consigliere regionale buttiglioniano Pasqualino. E via così. Qualcuno, seccato, s'è precipitato a precisare. Paola Santelli assicura che l'assunzione è precedente all'elezione della sorella Jole in Parlamento. Il senatore mussiano Nuccio Iovene che suo fratello Daniele lavorava da anni «alla Società per l'imprenditoria giovanile» assorbita da Sviluppo Italia. Altri hanno fatto spallucce. Macché scandalo, così fan tutti...

Nel settembre 2007, e siamo all'attualità, lo scandalo continua con le assunzioni "eccellenti", in qualità di consulenti strapagati, di Gabriele Visco, figlio del vice-ministro dell'Economia, e di Bernardo Mattarella, nipote dell'ex ministro della Difesa.

Incubatori d'Impresa:

Veniamo ora alla storia che stiamo vivendo in prima persona.

La storia della ex scuola 8 Marzo, a Roma, ha alle spalle un intenso passato di lotte e riappropriazioni. Lo stabile vede la luce all'inizio degli anni settanta, grazie alle speculazioni edilizie di politici e palazzinari e all'assenza di un piano regolatore per il territorio di Magliana. Erano anni in cui mancava tutto e la protesta per la conquista di servizi primari (scuole, luce, impianti fognari etc.) nasceva spontaneamente. In quel periodo, le mobilitazioni sono molte e per diverse settimane vengono organizzati blocchi stradali su via della Magliana. Un comitato di mamme e compagne del quartiere, occupa il cantiere dello stabile di Via dell'Impruneta 51 e ne chiede l'immediato cambio della destinazione d'uso da abitativo a struttura scolastica. A seguito della mobilitazione e della determinazione del comitato d'occupazione, il palazzo viene requisito dal Comune di Roma e trasformato nella scuola Media Statale 8 Marzo. La scuola viene utilizzata fino alla metà degli anni Ottanta, quando vengono realizzate strutture più idonee in cui trasferire le/gli studenti di Magliana.

Da quel momento per la scuola 8 Marzo si apre un passato, purtroppo per noi troppo recente, di abbandono, incuria, concessioni (mazzette?), sperperi economici e promesse elettorali.

Dopo più di una decina d'anni d'abbandono, nel 1999 con la Delibera Comunale 177, viene stabilito il cambio della destinazione d'uso dello stabile di via dell'Impruneta, 51, da scolastico a commissariato di polizia. Per la struttura della ex scuola 8 Marzo si prospetta un roseo futuro. Con un enorme spreco di denaro pubblico vengono avviati i lavori per il nuovo Commissariato San Paolo. La delibera prevede la realizzazione di opere di ristrutturazione e ampliamento dello spazio ed inoltre la creazione di una caserma di alloggiamento supplementare "in vista dei rinforzi che affluiranno nella Capitale per l'evento giubilare e per motivi di urgenza" (delibera 177/1999). Vengono realizzati fra l'altro delle celle di sicurezza e un enorme gruppo elettrogeno di continuità con un motore lungo quindici metri.

Per motivi tecnici (presumibilmente anche a causa del *cul de sac* in cui è situato lo stabile), i lavori di ristrutturazione per il nuovo commissariato vengono dapprima bloccati e successivamente il cantiere viene abbandonato, realizzando l'ennesimo spreco di denaro pubblico nel periodo pre-giubilare.

Di nuovo l'abbandono. Poi, il 3 dicembre del 2004, il Comune di Roma sigla un nuovo protocollo d'intesa con la società Sviluppo Italia.

Con la firma del protocollo il Comune s'impegnava a cedere la ex scuola 8 Marzo, di sua proprietà in cambio della sua riqualificazione e ristrutturazione per la realizzazione di un incubatore d'impresa, un complesso cioè di uffici in cui dovrebbero trovare sede le neo aziende.

La società varca la soglia dello stabile e pianta nell'area verde circostante il cartello di assegnazione. Per molto tempo questa è rimasta l'unica impronta dell'assegnazione alla società dello stabile e l'unica traccia del progetto d'incubatore d'impresa, ancora soltanto nelle teste del c.d.a. della società e degli amministratori del Comune di Roma.

Ma una concessione, seppure non siglata, così importante non si mantiene con semplici cartelli, così per evitare fastidiose incursioni o peggio l'insediamento di colonie spontanee di senza casa che possono trovare un rifugio nella ex scuola, Sviluppo Italia, subappalta ad una cooperativa la sorveglianza. Fino al 15 Giugno 2007 la società mantiene 3 coppie di lavoratori con contratti precari e turni di lavoro di 24 ore, ristretti all'interno di un container situato nel giardino dello stabile. Il primo anno con la possibilità di utilizzare le vecchie utenze della scuola non ancora staccate e successivamente senza acqua, con un bagno chimico ed un generatore elettrico il tutto mal attrezzato. Condizioni lavorative precarie, guardiania 24 ore su 24 e del cantiere nemmeno una traccia.

E' del 28 settembre 2006, la delibera Comunale definitiva di assegnazione per vent'anni dello Stabile della ex scuola 8 Marzo e dell'area verde circostante a Sviluppo Italia s.p.a. per la realizzazione dell'incubatore d'impresa. Come abbiamo visto però, ad ottobre 2006 arriva un'inchiesta giudiziaria che travolge i vertici della società che vengono inquisiti per aver speso somme da capogiro in maniera quanto meno sospetta. I capitali che sarebbero dovuti servire a creare sviluppo in aree geografiche depresse e favorire così l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro (attraverso progetti imprenditoriali rivolti ai giovani disoccupati, alle donne etc.) si sono dissolti come neve al sole. Così,

Sviluppo Italia è costretta a modificare la propria ragione sociale, il nome (attualmente ANAIS Agenzia Nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa) e cambiare il consiglio di amministrazione.

Intanto noi, una sessantina di famiglie senza casa del Comitato d'Occupazione Magliana, insieme al C.S.O.A. Macchia Rossa, venerdì 15 giugno, abbiamo occupato lo stabile della ex-scuola 8 Marzo, per andarci ad abitare, per risanare il palazzo, per creare un nuovo spazio sociale aperto ai bisogni ed alle proposte di chi nel quartiere ci abita e per creare un'ostello dove alloggiare le famiglie di sfrattati/e che si trovano in situazioni di emergenza abitativa.

Nei primi 3 mesi di occupazione abbiamo pulito il posto e risanato il giardino, ricostruito l'impianto fognario, idraulico ed elettrico. Abbiamo organizzato iniziative pubbliche, promosso progetti per la realizzazione di un asilo nido, di uno sportello legale e la creazione di un parco pubblico, nell'area circostante la struttura. Abbiamo accolto con entusiasmo la proposta avanzata delle ragazze/i di Magliana di ripulire la palestra, al fine di utilizzarla in modo sociale ed autogestito e da quando siamo entrate/i non ci è mai mancata la solidarietà delle/gli abitanti del quartiere.

Tuttavia, al Comune di Roma ed al XV Municipio interessa maggiormente lasciare un posto in balia del degrado e della devastazione in vista di un futuribile progetto d'incubatore d'impresa piuttosto che trovare una soluzione al bisogno abitativo delle/ei singole/i e delle famiglie, rimaste senza casa.

Così ad oggi la situazione della ex scuola sta vivendo una fase di stallo. I due soggetti interessati ciascuno per il proprio tornaconto alla realizzazione dell'incubatore d'impresa hanno posizioni contrastanti: la ex Sviluppo Italia fa sapere attraverso il proprio sito internet che per realizzare il progetto previsto per la ex scuola 8 marzo necessita di una nuova delibera di assegnazione, mentre l'altro partner non ha una posizione unitaria. Mentre il Presidente del Municipio XV Gianni Paris, forse infiacchito dalle occupazioni del proprio ufficio ad opera delle/gli occupanti della 8 Marzo si è lasciato sfuggire la propria sintonia con le posizioni espresse da Sviluppo Italia. Il Comune di Roma, nelle persone di Calistri (gabinetto del sindaco), Nuccetelli (Assessorato al Patrimonio) e Pomponi (Assessorato alle periferie) per parte sua, nei fitti incontri per niente cordiali avuti con gli/le occupanti della 8 Marzo ha ribadito la validità della delibera del 2006 e al contempo ha prospettato una velata minaccia di sgombero, quando ha dichiarato la forte vicinanza degli attuali vertici dell'Agenzia ex Sviluppo Italia con la maggioranza politica che governa questo paese e la città di Roma, e con lo stesso assessore Dante Pomponi.

Gli amministratori che scalpitano per la realizzazione di questo incubatore di imprese asseriscono che questa struttura servirà al territorio perché favorirà lavoro, perché sono previste come compensazioni la realizzazione di un asilo nido e di un parco pubblico. Tutte queste come spesso avviene sono solo promesse destinate a rimanere tali. Innanzi tutto nello stabile troverebbero posto otto aziende e questo già lascia perplessi/e considerando che nel XV Municipio esiste già un incubatore di imprese che ospita sette aziende. Queste imprese non sarebbero vincolate al territorio né come attività, né chiaramente rispetto all'assunzione del personale. L'asilo nido da progetto risulta un asilo aziendale, e il parco pubblico non si capisce dove sarebbe realizzato considerando che è previsto un ampio parcheggio (per i dipendenti!). Dunque alla fine di tutto l'incubatore di imprese sarebbe soltanto un edificio pieno di uffici senza nessun beneficio per il quartiere.

Le loro altolocate amicizie non ci spaventano, i loro loschi affari non fermano la nostra lotta. Alle loro promesse elettorali noi rispondiamo con progetti concreti ed autorganizzati, con la restituzione immediata dello stabile 8 marzo alle/agli abitanti di Magliana attraverso, l'avvio dell'asilo nido (per il quartiere!), della palestra, del parco pubblico, dello sportello legale e dell'ostello della/o sfrattata/o.